

112



LA SECCIA RAPITA

DRAMMA EROI-COMICO PER MUSICA
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO
IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1823.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



F I R E N Z E

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

MESSER LORENZO, Potestà di Modena, Padre di Renoppia

Sig. Luigi Pacini.

COSTANZA, Sorella del Dottor Tita, fatta prigioniera da Manfredi, e di lui innamorata

Sig. Luisa Baccabadi.

MANFREDI, Capo, e Condottiere dei Modanesi

Sig. Pietro Gentili.

IL CONTE DI CALCAGNA, Guerriero Modanese, Amante di Renoppia

Sig. Luigi Goffredo Zuccoli.

RENOPPIA, promessa Sposa al Dottor Tita

Sig. Teresa Ruggeri.

GOTTARDO, uno degli Ambasciatori di Bologna

Sig. Alberto Cherubini,

MARIOTTA, Cameriera di Renoppia

Sig. Carlotta Corazzi.

MESSER TITA, Dottore di Medicina, spedito dai Bolognesi con altri Dottori a Modena in qualità d' Ambasciatori, per trattar la pace coi Modanesi, Fratello di Costanza.

Sig. Pasquale Bajoni.

Coro di Modanesi.

Coro di Dottori Bolognesi seguaci del Dott. Tita.

Due piccoli Paggi di Messer Lorenzo.

Due Scudieri.

Soldati, e Popolani Modanesi.

Servi di Messer Lorenzo.

L' Azione si finge in Modena.

La Musica è appositamente scritta dal Sig. Cav. Maestro Filippo Celli Romano.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. FRANCESCO CLERICO , ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Giovanni Legros . Sig. Pietro Campilli .
 Sig. Carolina Cosentini . Sig. Elisabetta Campilli .

Primi Ballerini per le Parti.

Sig Luigi Sig. Vittoria sig. Gius.
 Costa . Paris . Mangini .

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Bertini . Sig. Francesco Baldanzi .

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. David Sig. Vincenzo Sig. Franc.
 Venturi . Paris . Ramaccini .

Sig. Giulia Romagnani . Sig Anna Paris .

Sig. Giu-eppa Fronini . Sg. Irene Rinaldi .

Secondi Ballerini

Sig. Antonio Bernardini . Sig. Giovanna Gentili .
 Sig. Raffaele Feriotti . Sig. Marianna Gambacciani .
 Sig. Filippo Gentili . Sig. Giuseppa Regini ,
 Sig. Michele Moschini . Sg. Francesca Borsi .

Con Num. 16. Ballerini di Concerto

e 60. Comparse .

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Alessandro Rocchi

Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

<i>Primo Viol. dei Secondi</i>	Sig. Giorgio Checchi.
<i>Primo Violino dei Balli</i>	Sig. Alessandro Favier.
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. Guglielmo Pasquini.
<i>Primo Contrabbasso</i>	Sig. Francesco Paini.
<i>Prime Viole</i>	(Sig. Tommaso Tinti.
	(Sig. Andrea Ristori.
<i>Primo Violoncello dei Balli</i>	Sig. Gio. Batt. Bertò.
<i>Primo Oboe</i>	Sig. Egisto Mosell.
<i>Primo Clarinetto</i>	Sig. Giovanni Poggiali.
<i>Primo Flauto e Ottavino</i>	Sig. Carlo Alessandri.
	(Sig. Pietro Luchini.
<i>Primi Fagotti</i>	(Sig. Domenico Chapuy.
<i>Primo Corno</i>	Sig. Pasquale Baldini.

Trombe Sigg. Fratelli Gambati.

Primo Tromboue Sig. Vincenzo Turchi.

Suggeritore Sig. Luigi Bondi

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi
Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia
delle Belle Arti.

Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito
e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

Vasta Contrada corrispondente alle mura
interne della Città di Modena

*Messer Lorenzo , Mariotta , Renoppla , Uomini
e Donne Modenesi , indi il Conte Calcagna .*

Coro **B**uon augurio di vittoria
L' oche , e l' anitre ci danno :
Non sentite come vanno
Ripetendo , quà , quà , quà ?

Lor. O Numi , che abitate
Nel fango , e nel pantano ,
Le secchia a noi salvate ,
Scortate il Capitano
Che i Modenesi Eserciti
Oggi guidando và .
Tanto vi chiede supplice
Lorenzo Potestà .

Mar. Petronj , e Geminiani
Or sono già alle mani .

Ren. E' fiera la battaglia ,
Nè sò chi vincerà .

Lor. Salva vorrei la secchia ,

Ren. e Mar. Salvo vorrei l' Amante .

Ah ! il core in questo istante
Tremante — In sen mi stà .

Ren. Ma un uom che corre ansante
osservando in lontano
Sen vien della campagna .

Lor. E' il Conte di Calcagna .

Mar. Appunto : eccolo quà .

Coro Di qualche impresa magna
La nuova apporterà .

Con. Grazie agli Dei Cortesi

La Secchia abbiám salvata :

Di zucche Bolognesi

Si è fatta una rapata .

Manfredi è un nuovo Orlando ...

Io fei più che Rinaldo ...

Ma adesso è troppo caldo ,

Lasciatemi fiatar .

All' ombra degli allori ,

Mi voglio riposar .

Lor. Rasciuga i tuoi sudori ,

Onor di Patria , e gloria :

È voi sì gran vittoria *al Coro*

Andate a publicar .

Tutti Si brilliamo , cantiamo , saltiamo ;

Alla gioia ciascun s' apparecchia ;

Se salvata è la nostra gran Secchia

Più la Patria non ha che bramar .

Ren. Dunque abbiám vinto ?

Lor. Della Secchia adunque

Siamo in possesso ancor ?

Con. De' nostri Eroi

Ascoltate l' impresa eccelsa , e magna

Dalle labbra del Conte di Calcagna

Bastò la nostra voce entro i nemici

A spargere il terror : fuggendo a gambe

I Poveri Petronj ,

Chi perduto ha le scarpe , e chi i calzoni

Lor. E Manfredi ? *Con.* Manfredi ,

Che alla vittoria , ed al bottino agogna ,

Fino dentro Bologna

Or corre a vender la triaca fina

A quei bravi Dottor di Medicina.

Lor. Ma tu che più d'ogn'altro

Vanti valor, perchè ritorni a casa,

Mentre Manfredi del suo ardir fa prova?

Con. Perchè avea fretta di portar la nuova.

Ren. (Che vile?) *Mar.* Che poltron!

Lor. Amici, andiamo

Vedrete in questo giorno,

Se il vostro Potestà sà fare onore

Al suo grado, alla Secchia, e al vincitore

Voi Donne intanto Ai Modanesi Eroi,

Che saranno stanchetti,

Andate a preparar tavole, e letti. *parte*

con gl' Uomini da una banda, e le donne

dall' altra

S C E N A II.

Renoppia, il Conte, e Mariotta

Con. Se è lecito, in segreto

Di parlare con te, cara Renoppia

Mi sento voglia tal, che il cor mi scoppia.

Ren. Ritirati. *a Mar.* Che vuoi?

Con. Se non mi sdegni

Per tuo Campion: se vuoi meco accoppiarti

Bellissima Cleopatra, in matrimonio

Ecco a' tuoi piedi un vero Marcantonio.

Ren. Sai che son figlia, e che dipendo in tutto

Dal voler di mio Padre. Ei m'ha promessa

Prima di questa guerra al Dottor Tita.

Con. Non ti rinuzio a costo della vita. *parte*

S C E N A III.

Renoppia, Mariotta, indi Messer Lorenzo con

due piccoli Paggi, e vari Servitori

Ren. Affè fra quanti pazzi

Si trovano legati all' Ospedale

E' questi un vero pazzo originale

Lor. Alto, alto... *Mar.* Che cos'è?

Lor. Fra pochi istanti.

Arriva il vincitor. Ecco le insegne ...

Subito a me si appresti il seggiolone

Ren. (Mettiamci ad osservare in quel Cantone)

parte con Mariotta

Lor. Bravi * Per far la cosa formalmente

* ai Servi che gli portano una poltrona

Necessario è sedere

Più in alto che si può. Quì la poltrona

siede poi s' alza

Mi sembra troppo bassa. Potevate

Metterla sopra un qualche tavolone

Per render più impotente la funzione.

Ma eccolo che vien: Sediam: voi tutti ai Servi

Fate intorno corona al Potestà.

(Aria messer Lorenzo, e gravità.) *siede*

S C E N A IV.

Al suono di lieta marcia entrano in Città i
Modenesi parte de' quali sono armati di lan-
ce, e parte in abito guerriero con mazze fer-
rate, e Stendardi militari. Sopra un asta più
lunga portata da un Alfier vestito all' Eroica,
viene in trionfo la Secchia di legno incoro-
nata d'alloro. Alla testa di tutti vien *Man-
fredi*, indi *Costanza*.

Coro Suonin le trombe, e i pifferi,

Corni, tamburi, e nacchere,

E corra tutta Modena

Manfredi ad onorar.

Man. Dopo tanti perigli, e dopo tanti

Per Modena sofferti

Affannosi sudori in questo giorno,

Con la rapita Secchia a te ritorno

Ecco, o Signor, l'oggetto *a Messe*

Lorenzo accennando la Secchia

Cagion di tanto male;

Trofeo di questo eguale

Per te, per noi non v'ha.

Chiara sarà quest'epoca

Nelle future età.

Di Modena la gloria

Oh quanto brillerà!

Coro Il valor nostro il secolo

Presente ammirerà.

Man. E ai nostri bellici — Lunghi sudori

Lieti succedano — I dolci amori

La più invidiabile — Felicità.

Coro Ai nostri bellici ec.

Man. Messer vincemmo infine: e quella Secchia

Che al Pozzo d'una Strada

Abbiam rapito un dì: quella che costa

Tanto sangue, e sudor: che fu cagione

(Benchè fatta di legno.)

Fra i Bolognesi, e noi di tanto sdegno

E' in nostra mano ancor. Oggi ha l'onore

Di deporla ai tuoi piedi

Il tuo devoto servitor Manfredi.

Dalle mani dell' Alfiere prende l' asta sulla quale stà la Secchia, e la mette ai piedi del Potestà.

Lor. Valoroso Compare, il tuo valore

Conciosiacosà che...

Sei più bravo di me cioè di noi.

Quindi è che prima e poi per questa Secchia
Che il Bolognese impero a noi contrasta

In somma io ti ringrazio, e tanto basta.

Ma giacchè tanto oprasti; ora per rendere
La vittoria più bella

Portar potevi qualche mortadella.

Man. Nel boilor della pugna

Tutto ingoiaro i militari miei

Lor. (Che milizia affamata eterni Dei!)

Man. Inseguendo i nemici entro Bologna,

Altre prede fec'io: or la più bella

Se osserrar tu la vuoi, vedila è quella
*una doppia fila di Modanesi, che staschie-
rata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi,
si divide, e vedesi fra essi Costanza inca-
tenata: Manfredi la prende per mano, e
la presenta al Potestà Ella. dopo un inchi-
no a Messer Lorenzo guardando tratto, trat-
to Manfredi sorridendo dice*

Cos. Son preda dei nemici

Mi vedo fra ritorte

Ma dell' avversa sorte

Io non mi sò lagnar.

(Chi da un guerrier sì amabile
osservando Manfredi.

Non si farà predar?)

Coro. (Può dirsi fra le femmine

Un pezzo singolar.)

Cos. Di speme soave - Quest' alma si accende

Felice mi rende - Già lieta mi fa!)

Non curo il ritorno - Al patrio mio tetto:

a Lorenzo, baciandogli la mano

Da te non aspetto - Non vò libertà.

Lor. (Che pezzo! Farebbe - Cascare un Fabrizio commosso ritenendola per la mano)

Lorenzo, giudizio - Costei te la farà)

Man. (Sì tenero oggetto - M' infiamma di gloria; E questa vittoria - Più cara mi farà)

Coro (Brillare in quegli occhi - L' amore si vede Manfredi possiede - Quel core di già)

Lor. (Cospetto! Che leggiadra prigioniera! Che grazia! Che beltà!

Quest' è proprio un boccon da Potestà)

Ma perchè poverina, La facesti, o Manfredi incatenare?

Man. Lo sai; quest' è la legge militare

Lor. Olà, soldati, si disciolga, olà... due soldati tolgono le catene a Costanza.

Colle donne ci vuol più carità.

Or la Secchia, e l' insegne entro la torre

Si vadano a ripor. Vieni, carina,

Vieni ch' io ti ricevo

Sotto la mia tutela. Cost. Oh! nò Signore, Non voglio altri che lui per mio Tutore.

Man. (Il Potesta mi pare Che si v' à riscaldando) Lor. Un semovente

Ormai sei diventato del Demanio;

Rd io che rappresento

Il Demanio, e lo stato

Voglio che tu mi segua. Cos. Che peccato?

Man. Cara: vanne con lui. Cos. Se tu lo dici!

Io ti obbedisco: cosa

Io non farei pel vincitor diletto? tenera

Man. (Addio mia vita)

Cost. Addio miò bel Campione.

Lor. (Messer Lorenzo: accendi il lanternone.

S C E N A V.

Renoppia, indi Mariotta

Ren. Chi sà che forse questa prigioniera
Non mi dia del mio ben qualche contezza?

Mar. Buone nuove.

Ren. Di chi? Del Dottor Tita?

Mar. Appunto: ei vive ancora

E in Modena sarà fra una mezz'ora.

Ren. Chi tel ha detto? *Mar.* Un nostro ciabattino
Che lo precorse, e lo lasciò per via

Ren. Non seppe dir qual sia

La cagion che lo muove a venir qua?

Mar. Più di così non sà; ma si presume
Che forse ei venga per trattar la pace,
O almen la tregua: ed io per me, lo spero.

Ren. Volesse il Ciel, che tu dicessi il vero.

partono

S C E N A VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

Mess. Lorenzo Costanza, e Manfredi,

Cos. Son pronta a sodisfarti. Io son Signore
Suora del Dott. Tita Bolognese;

Un de' primi Dottori del Paese;

Stava sopra le mura

Della Città, quando arrivò Manfredi

Inseguendo i Petronj, a mano armata

Appena m'ha guardata

Che non sò in che maniera

Ei s'invogliò di farmi prigioniera

Ed io guardando lui, non so in qual guisa

Lasciar mi presi, senza

Menomissima fare resistenza.

Lor. Brava! E se invece di Manfredi, fossi

Stato io il Condottiere

Di questi Modenesi battaglioni?

Cos. Io graffiato vi avrei . . .

Lor. Cosa? *Cos.* perdoni

Benchè donna Costanza

Punita avrebbe la tua tracotanza

Ler. Dunque Costanza è il nome tuo? Per bacco!

Se al Nome corrisponde anco il pensare,

Tu se' una donna al Mondo singolare.

Or senti; il tuo decoro non permette

Ch'io la lasci in tua mano.

Man. E perchè mai?

Di che cosa hai timor? *Lor.* Saria lo stesso

In man d'un sì brillante giovinotto

Lasciare sì vezzosa ragazzina

Che alla volpe affidar la pellastrina.

Cos. La massima è eccellente; ma decidere

Per altro io non saprei

Se la Volpe, Signore, è lui o è lei

S C E N A VII.

Conte di Calcagna affannoso, e detti.

Con. Presto ... presto ... campana a martello

Lor. Cos'è stato?

Man. Che nasce?

Lor. Che accadde

Con. Di Pietro .. nj.... Son pie... ne le Strade,

D'altra parte venuti in Città

Lor. Che mi narri? *Man.* Che ascolto!

Cos. Che sento!

a 4 Di sorpresa, d'orror, di spavento

Son confus^o_a a sì gran novità!

Con. V'è fra questi il Dottor Tita.

Cos. Mio fratello! io manco... aita!....

sviene in braccio a Manfredi

Lor. Man. Con. Ella sviene! Oimè che imbroglio!

Vado? resto? Che si fa?

Lor. Non ha polso, nè calore,

Con. Presto, aceto, acqua d'odore

Lor. Con. A nemici, voi badate, *a Manfredi*

Che con essa io resto quà.

Man. Ah non posso (oh Dio!) lasciarla

Senza dirle almeno addio ...

Lor. Cos. Le tue parti farò io.

Man. Dunque vado ... *Cos.* Ferma là.

ritornando in se

Nel periglio, che minaccia

I tuoi giorni amato bene

Al nemico io volo in faccia

Al tuo fianco, ei mi vedrà.

Man. Al cimento, io volo ardito

Ad esporre i giorni miei

Nel pensar che il premio sei

Che la sorte a me darà.

Con. A fiaccare anch'io vorrei

Dei nemici l'insolenza:

Ma non vuol la mia prudenza

Che abbandoni la Città.

Cos. Coraggiosa io vò la morte

Per l'amante ad incontrar

Man. Con. Lor. Una donna così forte

E difficile a trovar.

Lor. Alto all'armi: alto al riparo

Con. Vò a chiamare il Campanaro.

Man. Parto: addio.. tu resta intanto.... *a Cos.*

Cos. Io morir ti voglio accanto. *a Manfredi*

Con. Non conviene. *Lor.* Non stà bene.

trattenendola a forza.

Cos. Ah tiranni! mi tenete?

Con. e Lor. Adattata voi non siete
I nemici ad affrontar.

Tutti Qual nembo, orrendo, oscuro!
Di udir parmi il tamburo.
Si corra, sù si vada,
Pria che di peggio accada.
Ah! che un sì fier disordine

Tutti^o_a agitar mi fà. *partono*

S C E N A VIII.

*Renoppia, e il Dottor Tita, accompagnato
da Mariotta.*

Ren. Tita, mio ben ... Tu quì?

Tit. Mandato io sono

Con molti altri Dottori, o tregua, o pace
A stipular. *Ren.* Va ben: questo mi piace
Così spero esser tua. *Lor.* Alto.... *

Tit. Che è stato? * *di dentro*

Ren. Oh Ciel!... mio Padre.. .

Man. E armato .

Ren. Vieni ... fuggiam... ti ascondi.

Tit. Ad un Legato

Non converria ma pur per te mi freno.

Ren. Povero cor, non palpitarmi in seno.

partono

S C E N A IX.

*Messer Lor., con una lunga spada in una mano ed
una Lancia nell' altra indi il Con. di Calcagna .*

Lar. Birbanti... indietro, tutti

V' infilzerò... non c'è valor che basti
A farmela tener. Con questo acciaio
Spavento della terra.

Lo stretto abbatte:ò di Gibilterra

giunge il Conte di dietro, egli si spaventa

Con. Messer ... **Lor.** Oimè! **Con.** I nemici!

Lor. Dove stan? quanti son?

Con. Son circa dieci

Fra mediei, e dottori

Venuti in qualità di Ambasciatori

Lor. Non dicesti pur or che di Petronj

Era piena ogni via?

Con. Fu un riscaldo, o Messer di fantasia

Lor. Sei pure il gran poltrone! Olà quest'armi

viene un Servitore

Si pongano in archivio. Il Dottor Tita

Tu corri, o Conte, ad avvertir che in Piazza

L'ambasciata udirò pubblicamente

Con. Ehi, bada di tal gente,

A non fidarti. E' razza Cattedratica,

Che conosce ogni pratica

Per darla a bere. **Lor.** Testa di lattuga!

Osi di dar consiglio ad un par mio?

Con. (Se la pace si fa, Renoppia, addio.)

Lor. Nei trattati, nei congressi

Conferenze, ed assemblee

Ho incallite io ben l'idee,

Ne fa d'uopo il tuo soffiare.

Con. Del Senato, e Tribunato

Sono un membro ancora io,

Ed il voto, il parer mio

Ho diritto di eruttar.

Lor. Ma che membro! Che membrana!...

Con. La mia voce, è una campana.

Lor. Ah prudenza! tu m'assisti!

Con. Tra le dita ho i trattatisti

Lor. Perdo già la sofferenza...

Con. Sò ancor io giurisprudenza.

Ei tre celebri fratelli

Marco , Tullio, e Cicerone,
 Per saper, per cognizione
 Son tre pulci accanto a me.

Lor. Alle corte: cosa vuoi?

Non mi vò scapar con te!

Con. Parlerò, parlando, e poi
 Del parlar saprà il perchè.

La guerra, è necessaria

Perchè Renoppia io bramo;

Son scorsi giorni tredici;

Da che l'adoro, e l'amo:

Lorenzo, ah non permettere

Che Tita a me l'involi,

Ch'io debba i frutti perdere

Del lungo mio penar.

Lor. Amico diletteissimo

(Nessuno già ci sente.)

Non vò accordar Renoppia

A un Cavalier del dente.

Voglio il Contratto adempiere

Che stipulai con Tita

Ogni promessa è un debito,

Nè vi si può mancar.

Con. Ma questo è un vero affronto

Lor. Ma questa è seccatura

Con. Me ne darai buon conto

Lor. Non ho di te paura

Con. Vedrai quel che so fare

Lor. Io sò che sai scappare

Con. Un Conte alfin son io...

Lor. Che i conti non sa far.

Con. Ah vendicar vorrei

Lor. ^{a 2} Con esso i sdegni miei

Un saggio gli darei
Dei scappellotti miei.

a 2 Ma un certo batticuore
Trattiene il mio furore
Tu sol ci colpì, o barbara
Paura maledetta
Fosti la prima a nascere
Sei l'ultima a morir. *partono*

S C E N A X.

Costanza, Manfredi, indi Messer Lorenzo di nuovo con foglio in mano, studiando

Cos. Che mi narri, o Manfredi! mio fratello

Con altri è quì venuto

La pace a domandar? *Man.* Sì, non sò poi

Se da Messer Lorenzo definiti

Ne siano i patti. *Cos.* Anima mia! Siam iti.

Se la pace si fà, lasciarti io deggio,

E a colpo tal non reggerei mio bene

Man. Ti cheta: appunto Ser Lorenzo viene.

Hai già capito: tutto

Tu avrai da lui, se lo lusinghi. *Cos.* Ho inteso.

Lor. Un esordio studiai, che è di gran peso

Con questi Bolognesi

Bisogna dimostrare erudizione.

Padri Coscritti... *Cos.* Ah! ah!

Lor. Che cosa vedo!

Tu quì... vieni carina. Appien fidarti

Puoi della mia custodia; e persuasa

Sarai... *Man.* Messer, pian pian: le manì a casa

Io ti consegno in Lei

Gran parte del mio cor: Tu pensa intanto

A guardarla per me; ma non si creda

D'usurparla al mio amor, che contro mille

Quello io farò, che fe coi Teucri Achille. *parte*

S C E N A XI.

Messer Lorenzo, e Costanza, indi Manfredi
seguito da varii Modenesi

Lor. Eh ben, mia cara, ebbene
Che far posso per te? Sospiri? Ah lascia
Che sospiri ancor' io; e sospirando
Ogni malinconia mandiamo in bando.

Cos. Tu non conosci oh Dio!
Che fiera è il fratel mio: Dalle sue mani
Toglimi per pietà. Fammi da Padre,
Appaga i voti miei..
Se m' abbandoni... ah di dolore agghiaccio...
stringendoli forte il braccio

Lor. Ah pian ... che fai? Vuoi tu slogarmi
un braccio?

Cost. Se la pace si fa,
Io perdo il mio diletto Potestà. *con vezzo*

Lor. (Ohimè? costei contamina i doveri
Di un funzionario pubblico.) Io farò
Tutto quel che potrò, ma se alla Patria,
Al popolo proficua
Fosse la pace, o cara, io non saprei
Che cosa far, fra te, fra lui, fra lei.

Cost. Oh Ciel! Dunque non posso
 fingendo di piangere, e accarezzandolo
Nulla ottener?... Lor. (Lorenzo ...

Cost. Io deggio perdere
Con te la speme mia ... Lor. (Lorenzo...)

Cost. A questo
Colpo regger non sò ... Lor. (Lorenzo...)

Cost. Io vado ...
Dolente ti abbandono.

Lor. (Scusi la Patria: alfin di carn e i)

Cost. (E' commosso. Che gusto!)

Lor. (Adempio volentieri i dover miei,
Ma tisco morir non vùò per lei.)

Cost. Ah Messer, per pietà delle mie pene
Fa' ch'io resti con te, se mi vuoi beue.

Se ti son cara — Se in petto hai core.
Se mai provasti — Che cosa è amore.
Deh mi consola — Per carità.

(Già il vecchio accendesi — A poco a poco.
Donnette amabili — Con simil gioco
Qualunque Satrapo — Cascar si fa.)

Coro Di Bologna i Dottor Fisici
Vogliono tosto udienza pubblica,
Essi chiedono, ante omnia,
Per preludio, in primo capite,
Che costei restituita
Sia al Germano Dottor Tita;
Sine qua, vogliono far guerra
Questa terra — Subissar.

Gli si renda, e buona notte:
Una donna tante botte
Non ci deve cagionar.

Man.Lor. Ah insolenti! Arдите dare
De' consigli a un Potestà?

Cost. Vili! e potreste cedere *con maestà*
In mezzo alla vittoria,
Il frutto della gloria
Dei vostri, e suoi sudor?

accennando Manfredi

Io benchè Donna imbelle,
All'armi or volerei;
L'esempio a voi darei
Di ardire, e di valor.

Coro Come favella intrepida!
Ha in petto un magno cor.

Cost. Oggetti teneri — Dei pensier miei
 prende per mano *Lor. e Manf.* con passione
 Da voi dividermi — non posso oh Dei!
 Per voi nell'animo — D'essi rispienda
 Ardor che rapido — Inflammami e accenda
 Amor di patria = Coraggio, onor.

Coro Saprem combattere — Se è necessario.
 Sapremo cogliere — Novelli allor.

Lor. Man. Cara consolati — Per te nell'anima
 Già sento scendere — Novello ardor. *part.*

S C E N A XII.

Gran Piazza di Modena: si vede il prospetto
 esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti
 distinguesi l'apertura di diverse Contrade. A
 destra una poltrona per il Potestà, e dirimpetto
 varie sedie per gli Ambasciatori Bolognesi.

*Il Conte, indi Renoppia, e Mariotta con seguito
 di Uomini, e Donne Modenesi.*

Con. Se non si fa la pace,
 Renoppia del Dottore
 Sposa mai non sarà.
 Su dunque all'armi:
 Si ricusi il trattato,
 Si parli al Potestà. Di guerra il foco
 Non è ancor spento, e prima che s'estingua
 Attizzarlo saprò con la mia lingua.

Ren. Ora viene mio Padre: orsù, miei cari,
 Pregate il Potestà, giacchè cotanto
 La guerra vi spaventa, e vi dispiace,
 Perchè s'induca ad accettar la pace.

S C E N A XIII.

*Messer Lorenzo con seguito di Paggi,
 Servi, e detti.*

Coro Deh, Signor, se sei pietoso

Porgi fine ai loro affanni.

accennando le donne

Le meschine per lo Sposo

Sono stanche di tremar.

Non si sparga il sangue umano,

Non si parli più di guerra:

Popolar si dee la terra,

Non si deve spopolar.

Ren. Alle istanze di tua figlia

Sia la guerra omai finita.

Con. Un Ulisse è il Dottor Tita,

Che ci viene ad ingannar.

Lor. (Esse parlan per amore,

in aria grave, e pensierosa

Costui parla per dispetto;

Ma son uom di gabinetto,

Nè mi lascio corbellar.)

Con. Vogliam guerra; *Ren. Mar.* Vogliam pace.

Lor. Io farò quel che mi piace,

Non mi state più a seccar.

Con. Ma se vengono i Legati,

Queste donne han da star quà?

Ren. Mar. Sono pubblici i trattati.

Con. Ren. Cosa dice il Potestà?

Mar. Lor.

Lor. In un pubblico Congresso,

In affari diplomatici,

Non può entrar che il viril sesso,

Vi dovete ritirar. *alle donne*

Ran. Mar. Rigoroso è un tal decreto.

Con. Donne mie ci vuol pazienza.

Lor. Sciolta poi la conferenza

Quì potete ritornar.

Tutti fuor- Pronunziò la sua sentenza,
chè Lor. E si deve rispettar .

Dunque ^{abbiate} _{abbiamo} sofferenza

Più non ^{state} _{stiamo} a contrastar

le donne si ritirano

S C E N A XIV.

Costanza, Manfredi, e detti.

Cos. Diviso in questo istante
 Fra tema, e speme ho il core:
 A un cenno tuo, Signore,
 Il dubbio cesserà.

Da te farò dipendere
 La mia felicità.

Man. Lorenzo, ecco in tua mano
 La bella prigioniera:
 La fiamma è mia primiera,
 Ma pur l'affido a te.

Lor. Sia pur primiera, o flussi,
 Cinquantacinque sia,
 La mia Potesteria
 Forse la vuol per se.

Con. Ti guidi onor di Patria,
 Non femminile impegno;
 D'un Podestà, nò, degno
 Affetto tal non è.

a 4 Perplessa, e dubbia l'anima
 Io sento in petto a me.

S C E N A XV.

*Gottardo, indi il Dottor Tita con seguito di
 altri Dottori Bolognesi, e detti.*

Gott. La mia Patria a voi qui manda
 I suoi Nunzj ad offerir la pace:

Son tre i patti. se vi piace
 Quì il trattato si può far.

Lor. Vengan pure, ed io gli asèolto
 Come si hanno da ascoltar.

Tutti Questo affare importa molto,
 E comincio a palpitar.

Con. Ecco quà gli Ambasciatori.

Lor. Vado a porini in seggiolone:
 Sian pur asini, o Dottori,
 Ho studiata un' Orazione,
 Che ha da farli stupefar.

*con profonde, e caricate riverenze sortono
 i Dottori Bolognesi preceduti dal Dottor
 Tita, schierati sulla parte opposta dal Tea-
 tro in faccia del Potestà.*

Coro Fit a nobis reverentia

Tuæ supremæ Potestati:
 Si vis pacem, nos legati
 Pro Bononia sumus hic.

Con.Man. (Questa lingua è troppo barbara.)

Cost.Lor.

Lor. A me par che sia francese:
 Nel linguaggio del Paese
 lo vi prego di parlar.

Tita E' latino il mio discorso.

Lor. E' latino? *Got.* Non lo senti?

Con. Il latin fa male ai denti.

Tutti Discorriamola in volgar.
 Discorretela

*Lorenzo fa cenno ai Dottori di sedere: tosse,
 sputa, e con gravità comincia in tuono di
 orazione il suo discorso, che non può pro-
 seguire.*

Lor. L'orribile tenzone

Conciossiacosa che ...

Con Man. (Forti Messer Lorenzo :

Cost. (Crepo di risa affè.)

Lor. Questa tenzone orribile ...

Conciossiacosa fosse ...

Ohimè, mi vien la tosse ...

Or sputo, e son da capo ...

Dicea Compar Prudenza

Questa tenzone .. ohimè !

Con Cost. (Forti Messer Lorenzo :

Man. Crepo di risa affè.)

Man. Di questi patti il primo

Diteci alfin qual è ?

Tita Vogliamo pria di tutto

Che sia restituita

Costanza al Dottor Tita, ...

Cost. (Oh Dio! Manfredi, oh Dio!

Già mel diceva il cor.)

Tita Vogliam poi che Renoppia

A me sia data in coppia,

Con. Pian, pian non la vuò cedere

Neppure al Can de' Tartari.

Tutti fuorchè Taci: non l'interrompere :

il Con. e Tit. Di questi patti l'ultimo

Sentir vogliamo ancor.

Noi dir

Tita Vogliamo infia la secchia

A noi rapita un dì.

Lor. A guerra t'apparecchia:

s'alza da sedere, e così tutti

Non più : basta così.

Prima di dar la secchia,

E fiaschi, e tazze alfine

Le Botti, e le Cautine

Vadano tutte a terra .

Tit Got. e Bolognesi Dunque volete guerra?

gli altri fuorchè Cost. Guerra vogliam , sì , sì .

SCENA ULTIMA

Renoppia , Mariotta , con seguito di donne e detti .

MarRen. Guerra! meschine noi,
Perduta è ogni speranza.

Con.Man. La loro tracotanza

Lor. Tita. Punir si dee così .

Cost.Man. Ah! respiro in tal momento,
Paghi sono i voti miei ,
Vi ringrazio , amici Dei ,
Più da voi non sò bramar .

Ren.Mar. Ah! delusi in tal momento
Sono stati i voti miei ,
Ogni speme io già perdei ,
Non mi resta che penar .

Tutti Qual rovinoso turbine ,
Che in mar le navi affonda :
Qual fiume trabocchevole ,
Che valli , o campi inonda ,
La guerra con grand' impeto
Già stà per cominciar .

Suonan le trombe , i timpani ,
Cresce il marziale impegno .
L'ira , il furor , lo sdegno
Si vede a balenar ,

Fine dell' Atto Primo .

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Sala , come nell' Atto Primo
Tavolino con lumi accesi

*Messer Lorenzo seduto fra il Dottor Tita, e
Gottardo: Renoppia, e Mariotta in piedi
dietro ad esso. Coro di Bolognesi,
e di Modenesi*

Coro **P**er una Secchia vecchia

Far guerra è una pazzia:

Per tutta Lombardia

Ven'è gran quantità.

Tit. Got. Cangia, Signor, consiglio.

Ren. Mat. Abbi de' tuoi pietà.

Lor. Lorenzo per consiglio: *ponso*
Nò che non passerà.

Caro Badare a un vil puntiglio
Non deve un Potestà

Lor. Non più: basta così: doman mattina

La conferenza rinnovar possiamo.

Tita Va ben *Lor.* Pensar dobbiamo,
Come dicono i dotti

La pancia a conservar per gli aguellotti

Tita Se m'accordì Renoppia..

Lor. Vedrem *Ren.* (Volessè il Ciel!

Got. Se anche Costanza

Restituir vorrai... *Lor.* Ci penseremo.

Mar. (Or Magfredi è servito)

Tita E per la Secchia...

Lor. Oh per la Secchia poi
 Io non mi lascio imporre condizione,
 A costo di restar senza giubbone *alzandosi*
Tita Via, via ci aggiusterem. Era i varii patti
 Che Bologna domanda
 Divideremo il mal metà per banda.

Lor. Va bea: figliola andiamo. Domattina
 Senza fallo v'aspetto

O a è già notte: Andate tutti a letto. *partono*

S C E N A II.

Il Conte di Calcagna, e poi Costanza, e Man.

Con. Quì non vedo nesson: Manfredi in fretta
 Mi ha pur fatto avvertir che quì mi trovi
 Ah non sò cosa covi

Quel caro Potestà :.. ma la vedremo...

Ho coraggio di far.. Chi viene? Io tremo

Cos. Hai sentito? Domani io son sicura
 D'esser restituita a mio fratello.

Mon. Mi si scalda il cervello. Orsù m'ascolta:
 Senti, Conte: è la volta

Questa di dimostrarmi

Cara il tuo amor. *Cos.* Ed in qual guisa?

Man. Dei

Trovarti con Renoppia

Fra mezz'ora in Cortil. La notte è oscura

La strada più sicura

Di corbellar Lorenzo

E' quella di faggir *Cos.* Ma con Renoppia,
 Altrimenti il decor mio nol consente.

Che direbbe di me, caro, la gente?

Con. Già, già; ma con Renoppia

Anch'io verronne, e farem doppia coppia.

Cos. Ma dimmi, in qual maniera

Potrò indurre colei

A venir giù? *Man.* Dir dei

Che tuo fratel teco in cortil l'aspetta

Cos. E poi: *Con.* Poi ce ne andremo

In qualche lago in qualche promontorio...

A creare un novello territorio.

Man. Fuori le burle: in casa di mia zia

Vi lasceremo entrambe. *Cos.* E allora?

Man. E allora

Per forza, o per amore

Messer Lorenzo, e il fratel tuo darando

Al nostro matrimonio il cor consenso

Con. Più di questo non vi è miglior compenso

Cos. Ad un tal passo il core

Prova qualche terror *Man.* Temi, e sei meco?

Con. Non dubitar, che Solimano è teco

Man. Fra l'ombre fàcite - Di notte bruna

Nel mentre tremula - Splende la luna,

Con moto celere - Spingendo il passo,

Franca ed intrepida - Verrai con me.

Con. Se un resto ti agita - Di tema ancora,

L'idea di perdere - Quel che ti adora

In te rinascere - Faccia il coraggio

Se amore è timido - Più amor non è

Cos. Da te dipendere - Caro, vogl'io:

Prova più tenera - Dell'amor mio

Non è possibile - Che dar ti deggia

Che vive, e si anima - Solo per te

a 3 Il Ciel benefico - Che in questa volta

Delle nostre anime - I voti ascolta,

Sarà propizio - Ci assisterà.

Man. Con. Al passo rapido - Che moveremo,

La polve in aria - s'inalzerà.

Cos. D'imene al Tempio - Poi voleremo

E a te sollecita - Mio bene, unita,

Da un sacro vincolo - Fia garantita

La nostra stabile - Felicità

a 3 Chi mai può esprimere - Chi mai raffrena
Il moto, il giubilo - Che al cor mistà?
Con urto, ed impeto Da vena in vena
Già il sangue circola - Bollendo va. *parto.*

S C E N A III.

Il Dott. Tita accompagnato dagli altri Dottori Bolognesi, e Gottardo da opposte parti.

Tita Quali nuove, Gottardo

Or tu mi arrechi? Gli animi

Son degli abitator di questa terra

Disposti per la pace o per la guerra?

Got. Varj sono i partiti

Che regnano fra loro.

Chí vuol l'una, e chi l'altra; crederei

Che a poter sapere il nostro impegno,

Il denar sia capace,

Che è il nerbo della guerra, e della pace.

Tita Ti autorizzo ad usar con chi ti pare

in questo, si vede traversare la scena

inosservato un servo del Potestà, che

porge orecchio al discorso di Tita, indi

parte.

Di un mezzo tale: a conseguir l'intento,

Prometti pur migliaia di zecchioni.

Got. Ma chi le pagherà?

Tit. Appresso si vedrà.

Promessa, e adempimento tra di loro?

Non hanno affinità: e tra il presente

Ed il futuro corre

Una gran differenza.

Got. Vedo che sei Dottor per eccellenza

Tita E voi, colleghi nostri sapientissimi

Che la dottrina all'acutezza unite,
Di queste trattative cosa dite?

*ai Dottori, che rispondono dopo lunga
meditazione*

Coro Nella nostra tenuità
Opiniam, ch'è verità,
Che se pace si farà,
Si godrà più sanità.

Tita Savio è il voto: ammiro in voi
Tanto acume, e tanta scienza,
Ma per dirla in confidenza,
Questa è cosa che si sa.

Coro Ma per troppa sanità
La nostr'arte fallirà.
Chi ricette più farà
Se nessun si ammalerà?

Got. E' giustissimo il riflesso,
Nè vi è alcun che lo contrasti,
Non tocchiamo certi tasti,
Dottor Tita per pietà.

Cora I Speciali fremeranno.

Got. Gran clamor potranno spingere.

Coro I Cerusici urleranno:

Tit. Dite ben: mi sento stringere.

Coro Conciliamo gl'interessi
Della nostra Facoltà.

Got. Tit. Sì: una tregua che poi cessi
A costor si proporrà.

Tutti Si concluda che la pace
Necessaria. è in ver, talora;
Ma la guerra è bella ancora
Per l'altrui comodità. *partono*

S C E N A IV.

Cortile nel Palazzo Pretorio. Notte oscurissima
Mes. Lor. seguitato dai servitori, e Guardie, indi
Cost. e Renoppia, e finalmente il Conte
con Manfredi.

Lor. Ho sentito un rumore sotterraneo,
 Un via v`a, un calpestio
 A quest'ora bruciata... Ah! non vorrei
 Che questi Bolognesi contro il dritto
 Sacrato delle genti, e di natura,
 Qui tramassero qualche congiu...ntura.
 Lorenzo! Se la Patria
 E' in pericolo, dei
 O morire, o fuggir per essa lei.
 Voi siate cauti ad appiattarvi, e quando

ai servi, e Guardie
 Suonerò il campanel, correte ratti,
cavando fuori un campanello
 Come sogliono fare al baio i gatti. *si ritira*
Ren. Che può Tita a quest'ora, e in questo loco
 Voler da me? *Cost.* Lo sentirai fra poco.
 Ei non dovria tardar. Zitto: vien gente.
 Da quella partè. ritiriamci in questa.

Lor. Sentii qu`a, e là una pesta
 Non so di chi... Stò quì a veder che avviene.
Man. Che silenzio! V`a bene.

L'ora è propizia. *Con.* In questo loco oscuro
 Non vorrei dar di naso in qualche muro.

Man. Pis... Pis... *Cos.* Pis... Pis....

Lor. Ci son dei filanguelli.

Manf. Costanza... *Cost.* E' quì Renoppia...

Ren. Caro Tita....

Lor. Affè di Bacco! E' in quattro la Partita.

Cost. Sgombrata la tema -- Quì pronta son'io.
e Ren. *sempre sotto voce*

Mi guida ben mio -- La notte è profonda .
E i voti seconda -- Che l' alma già fa .

Man. Accinto all' impresa -- Mia cara già sono .

e Con. Lorenzo, perdono -- Se un simile caso
Con tanto di naso -- Restar ti farà .

a 4 Vicin^o_a al momento -- Di averti d' accanto .

Il cor dal contento -- Balzando mi vè .

Lor. Che imbroglio, che impiccio -- Che istoria
è mai questa?

Lorenzo, ti desta -- L' affare finisca ,
E il Mondo capisca -- Che sei Potestà .
*suona il campanello, e sortono Servi,
e Guardie con fanali e torcie. (Sor-
presa generale)*

Cost. Ah! Che veggio? *Man.* Non vaneggio?

Ren. Che mai miro! *Con.* Non deliro?

Lor. Quì costoro? Quà mia figlia?

Quà colei? Che tradimento!

Ren. Non v'è Tita! Fui tradita!

a 5 Oh che critico momento

Per noi tutti è questo quà!

Lor. Miei Signor, non prevedea

In voi tutti un tal talento,

Ricevete il complimento,

Che v'umilia un barbagianni.

Viva pur, mille, e mill'anni

Tanta vostra abilità .

Gli altri Preveder chi mai potea

Così strano avvenimento?

Concentrati in me già sento

Mille smanie, mille affanni:

Siete paghi astri tiranni

Della mia fatalità .

Tutti Qual vascel, che in rìa tempesta
 Se ne stà tra flutto, e flutto,
 E' in orgasmo la mia testa,
 Mi circonda un fier sospetto,
 E agitar da opposto affetto
 Tutto io sento intorno a me.

Lor. Quì Manfredi, quà il Conte? E voi fraschette
 Di conserva eravate? Io monto in furia.

Persin nella sua Curia

S' osa di farla in barba

Al Potestà? *Man.* Venni a ritor Costanza,

Venne il Conte oltraggiato

La sua fiamma a pigliar. *Lor.* Ah traditori!

Con. Ma col permesso dei Superiori.

Cost. Messere per pietà...

Lor. Vanne, spergiura,

Togliti agli occhi miei.

Cost. (Te la farò da quel babbeo che sei) *parte*

Ren. Padre, ingannata io fui. *Lor.* Fraschetta!

in casa,

A letto, sguaiatella.

Ren. (Non potendo il caval, batte la sella) *par.*

Lor. In casa mia! Contro il rispetto, et cætera

Dovuto al primo Membro del Senato!

Guardie, senza che alcuno

Grazia per essi impetri,

Sian condotti costoro in Domo Petri.

ai Soldati che circondano Manf. e il Conte

Man. Questo, Messer Lorenzo,

E' eccesso di poter. Se reo son'io

Non spetta a te il decidere. Lasciatemi.

alle Guardie

Il vostro Generale

Non potete arrestar senza acquistare

Taccia di traditori.

ai soldati che lo lasciano libero, ed egli parte

Lor, Umilissimo Servo a lor Signori.

Ah soldati di stoppa! *Cor.* (Animo a noi
Facciam lo stesso.) Io sono

Un Conte, e come Conte Aristocratico

Godo l'impunità. Quindi con questo

Servitore obbligato io mi protesto.

in atto di andarsene i soldati lo fermano

Lor. Come ardisci fuggir? Alto! in prigione ..

Con. Ad un Conte? A un Campione? Orsù ti sfido

A singolar tenzone.

Lasciami adunque in libertade, e poi

Come debbon gli Eroi, coll'armi in campo

Di me, se pure hai cor, piglia vendetta.

Lor. Tanto ardire un coniglio? Eh bene, aspetta.

Olà, libero, e sciolto

Se ne vada costui. Tu credi invano

Tentarmi di viltà. Domani in piazza

Allo spuntar del giorno

T'accordo il campo, e non ti temo un corno.

parte con le guardie

S C E N A V.

Il Conte di Calcagna solo.

Ho inteso, ma la pelle

Arrischiar non vorrei ... Coraggio! Alfine

Ho buone gambe, e quando

Io vedo la faccenda disperata,

Sò far con grande ardir la ritirata. *parte.*

S C E N A VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

Tita, Manfredi, indi Mariotta.

Tita E mi vieni a trovar sì di buon' ora

Per questa bagattella?

Ti accordo mia sorella.

E con tanto di cor. *Man.* Dunque ne parla
Al Potestà. *Tit.* Che c'entra

In questo il Potestà? Testè m'ha detto
Che sulla prigioniera

Rinunzia ad ogni dritto: Che la figlia
M' accorda volentieri,

Per escire alla fin di tai pensieri.

Man. Ed in quanto alla secchia...

Tit. In quanto a questa

Giacchè mi sembra duro, e che accordata
Mi è da Bologna ampla plenipotenza,
Vedremo se si tratta

Qualche compenso. *Man.* E allor la pace è fatta

Mar. Oh poveretta me! *Man.* Che cos'è stato?

Mar. Messer Lorenzo armato

Esce in furia di casa. *Tit.* Presto, presto ...

Man. Andiam tutti a veder che imbroglio è questo.

partono

S C E N A U L T I M A

Piazza di Modena, nel mezzo della quale stec-
cato formato. Concorso di popolo all' intorno.
Tutti gli attori meno che *Lor.*, ed il *Conte*
quali vengono entrambi poi in abito guerrie-
ro, due Scudieri che portano le lance loro,
ed i scudi.

Coro Le trombe i Corni, i timpani

Dan della pugna il segno

I Cavalier ridicoli

Più non dovrian tardar.

Eccoli quà che arrivano

Con la divisa Eroica

Il sol vederli, è un ridere

Ch'è cosa è da crepar.

Lor. Nella morte un alma forte *entrando*
 Sprezza il fin di tutti i mali...
ponendosi in atto di cominciare il duello
 Ma si fermi che gli occhiali
 Pria vuò farmi accomodar.

si fa mettere gli occhiali da un Scudiere

Con. Emular sà un alma grande
come sopra, in atto di principiare il duello
 La più barbara sventura...

Ma permetta la cintura
si fa slargare da uno scudiero la cintura
 Ch'io mi faccia un pò slargar.

Lor. Siamo pronti? *Con.* Quando vuole.

Lor. Venga avanti. *Con.* Prenda il campo
 a 2 (Questa volta non v'è scampo
 Convien vincere, o crepar.)

Lor. Para *Con.* Piglia... *Lor.* Prendi...

Con. Tira.

Lor. Perchè indietro si ritira?

Con. Ancor lei fa un tiritessi;
 Par che giochi all'altalena.

Lor. Ho tropp'anni sulla schiena
 E non posso più pugnar.
gli casca la lancia dalla stanchezza, e si
sdraja sopra un poggiolo

Con. Forse è stanco?

Lor. Vò in deliquio

Con. Ancor io. *Lor.* Dunque s'accomodi.
Il Con. fa l'istesso

Lor. I guerrier son essi anch' uomini
 E han bisogno di fiatar.

Man. Cos. Gct. Tit. Ren. Mar.
 Dalla pugna qual sia l'esito
 Prevedere ormai possiamo :

Dunque allegri non dobbiamo
Pei lor giorni paventar.

Con. Senta un pò: mi sia cortese
Non potrebbesi all' Inglese
Verbigrazià in quattro pugni
Questa sfida terminar?

Lor. Ah poltron! Gallina imbelle!
Tal proposta a un uom di stato?
Ai tuoi pari nel mercato
Tai progetti puoi tu far?

Con. Ah... si desta in me il calore...

Lor. Fatti sotto, se hai valore...

Con. Ah eh ih (e' inviperito)

Lor. Ih eh uh... (Si è fatto nero!)

Gli altri Si riscaldano davvero:

*ad un colpo di Lorenzo si scioglie un na-
stro rosso, che legava l' elmo del Conte,
il quale al cascar dell' elmo medesimo,
getta l' armi spaventato*

Or comincio a dubitar.

Con. Ah... mi ha dato... Son spedito...
Più non reggo... il corpo langue...
A torrenti scorre il sangue...
Fascie... fila per pietà.

Tutti fnori che Lorenzo

Ah voliamo ad ajutarlo...

Ti ristora, e dà conforto...

Lor. Da esso impari ogn' uomo morto
con aria imponente

Se s' insulta un Potestà.

Tutti fuor che Lorenzo e il Conte

Qui non v' è ferita alcuna

Non v' è segno alcun di tristo...

Con. Dalla testa il sangue ho visto

Escir fuora a più non posso

Gli altri Non è sangue, è il nastro rosso
Che legava il vostro elmetto

Con. Dunque io vivo? Oh benedetto!

Gli altri Ti conforta, ti fa cor.

Lor. (Anche a me pareva impossibile
La mia lancia, è lancia vergine)
Or palesa coram populo,
Che ti vinse il mio valor.

Con. Io dichiaro in faccia a Modena
Che mi ha vinto il suo valor.

Tutti fuori che Lorenzo

Viva viva l'invincibile
Giammai vinto vincitor.

Tita Poichè la cosa è andata
Come già andar dovea
Finisca la giornata
Con gaudio, e ilarità
E tra Bologna, e Modena
Rinasca l'amistà

Lor. La pace Dottor Tita,
Mi sembra stabilita
Nei modi convenuti
Or or si firmerà.

Lor. Dammi la man Dottore
Prendila è tua Renoppia
unendo le desre di Tita, e Ren.

Tutti fuorchè il Conte

Viva la bella Coppia
Onor della Città.

Tita Manfredi è tempo adesso
Di far quel che ho promesso
Chiedesti a me Costanza
E te la voglio dar.

Datevi sù la mano

Man. Cos. Eccola bene amato *bandosi la mano.*

Lor. Giacchè son giubilato

Farovvi da compar.

Tit. Got. Sol per la Secchia adesso

Ci resta dà trattar.

Lor. Resti la Secchia a Modena

Cagion di tanto danno

E sei zampetti all'anno

Mi obbligo a voi mandar.

Tita e Got. Un tal compenso è ottimo

Nol posso ricusar .

Gli altri Un tal compenso è ottimo

Non dessi ricusar .

Tutti

Modanesi, e Bolognesi

Vivan pure, tutti quanti

Fra il piacer, di balli, e canti

Per la Secchia Petroniana

D'ogni sponda più lontana

Facciam l'eco risuonar .

Fine del Dramma

ADELAIDE DI GUESCLINO

BALLO EROICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO .


 ARGOMENTO

Le divisioni della Francia al tempo di Carlo VII. e la fazione del Duca di Vandomo ch' erasi unito agl' Inglesi contro del suo Re , diedero occasione ad una guerra civile .

L' amore del Duca di Vandomo per Adelaide di Guesclino sua prigioniera , ma già per indole e per cuore avvinta al Duca di Nemours fratello di lui , produsse una serie di querele e discordie sanguinose . Vandomo scoperto avendo il suo rivale , e contro di lui acceso di gelosa smania giunge all' eccesso di condannare alla morte il proprio fratello . La destrezza , la probità del Cavaliere di Coucy nel salvare Nemours : il ravvedimento di Vandomo : il perdono che dal Re viene a lui generosamente concesso ad istanza di Nemours , e il trionfo dell' amor fraterno , pel quale Vandomo cede a Nemours la contrastata Adelaide , danno a questo avvenimento un esito felice , e da nobilissimi affetti animato .

Quest' azione , che fu già soggetto di una tragedia di Voltaire , sembrò pure opportunissima per una pantomimica rappresentazione , tutto essa contenendo ciò , che ad un colto Pubblico presentar poteasi di grande e di affettuoso . Nell' intreccio si sono presso che fedelmente trattate le orme del tragico francese , tranne però que' cangiamenti e quegli episodj , ch' erano necessariamente richiesti dalla natura stessa dell' azione divenuta pantomimica e spettacolosa .

PERSONAGGI FRANCESI

CARLO VII. Re di Francia

Sig. David Venturi .

IL DUCA DI VANDOMO)

Sig. Luigi Costa .)

IL DUCA DI NEMOURS)

Sig. Giuseppe Mangini .)

fratelli rivali

IL CAVALIERE DI COUCY

Sig. Pietro Campilli .

SARBAN, Araldo del Duca di Vandomo

Sig. Francesco Bertini .

ADELAIDE DI GUESCLINO

Sig. Carolina Cosentini .

MARGHERITA DI GUESCLINO sua Madre

Sig. Vittoria Paris .

Cavalieri e Dame di Lilla .

Ufficiali del Re Carlo .

Ufficiali del Duca di Vandomo .

Paggi del Re Carlo .

Paggi del Duca di Vandomo .

Soldati del Re .

Soldati del Duca di Vandomo .

Cavalleria del Re .

PERSONAGGI INGLESI

BROMER, Generale in capo dell'armata Inglese

Sig. Francesco Baldanzi .

Ajutanti di Bromer .

Soldati di Bromer .

La Scena si finge a Lilla sino all' Atto quarto , e l' azione del' Atto quinto avviene nell' accampamento del Re Carlo sotto le mura della predetta Città .

ATTO PRIMO.

Atrio nel castello del Duca di Vandomo aperto nel fondo, ove si domina da un lato la fortezza, e dall' altro il parco vicino.

La nobiltà di Lilla è accorsa nel castello per festeggiare la vittoria da Vandomo riportata sull' esercito di Carlo.

Gl' Inglesi alleati del Duca, prendono parte al fortunato successo, e l' illustre Adelaide di Guesclino rimasta prigioniera, viene introdotta dalle guardie commesse alla sua custodia. Ella dee l' onore e la vita al Duca di Vandomo, che la difese da soldateschi insulti. Adelaide rivolgendosi all' illustre assemblea espone la propria sventura, e ad un tempo manifesta la più viva gratitudine al suo liberatore. Il Duca Vandomo s' accende per lei di amorosi affetti, cui tenta di nascondere cogli atti del più rispettoso contegno.

Un alfiere del Duca, giunge festevole, recando la bandiera dei gigli da lui acquistata nell' ultima battaglia; in premio del suo valore, riceve l' alloro e gli applausi dei circostanti. Vandomo esulta pe' riportati trionfi, ai quali aggiunger vuole un nuovo lustro, offerendo la mano di sposo alla vezzosa Adelaide. La Principessa mostrasi renitente a tanto onore, adducendo per iscusar d' esser ella soggetta e fedele alla corte di Francia, e di non poter quindi vincolarsi coi nemici di Carlo. Si offende Vandomo a tale ripulsa, ma raffrena lo sdegno, onde non disturbare la comune allegrezza. Succedono le danze quali convengosi alla galanteria del tempo e della nazione: serti d' alloro sono recati ai vincitori. Il tripudio viene interrotto da uno strepito marziale, da cui si risveglia la generale attenzione.

Margherita di Guesclino col Duca di Nemours, accorsi in traccia d' Adelaide, furono sorpresi ed arrestati dal cavaliere di Cancy, che conduce entrambi alla presenza del Duca di Vandomo. Nemours rimane

sconosciuto sotto l'abbassata visiera. Margherita corre impaziente ad abbracciare la figlia. Vandomo va lieto del nuovo acquisto, e volgendosi a Margherita la rende certa che ella nel suo castello avrà tutti gli onori che al grado suo si convengono. Coucy ordina al prigioniero di scoprirsi il volto; Nemours ricusa di farlo al presente: promette bensì di manifestarsi al Duca, e quindi passa in arresto. Ma ben lo riconobbe Adelaide al primo istante. La misera è presa da interna inquietudine, e paventa le gare dei fratelli rivali. Vandomo si avvede del turbamento di Adelaide, e teme di qualche arcano. L'assemblea incerta va disperdendosi, mentre Vandomo seco conduce Adelaide e Margherita negli appartamenti del castello.

ATTO SECONDO

Gabinetto del Duca Vandomo: vedesi dall'una parte lo stemma inglese e dall'altra l'acquistata bandiera del Re Francese.

Vandomo s'avanza inquieto, riflettendo alla sua passione; egli brama conoscere l'incognito guerriero: un araldo riceve l'ordine di condurlo alla sua presenza, e Coucy è incaricato di chiamare Adelaide. Nemours scortato dalle guardie s'inoltra intrepido, scopresi al fratello, e fa uso di tutto il suo zelo, onde richiamarlo al dovere, e distoglierlo dalla fazione nemica. Vandomo è combattuto dai contrasti dell'ambizione, e degl'impulsi dell'amore: egli manifesta i sentimenti della fraterna benevolenza, ma non sa dipartirsi dal contrario partito, abbraccia Nemours, e gli confida la sua passione per Adelaide. Nemours si adombra a tale annunzio, ma tenta celare gl'interni moti del conturbato suo cuore.

Adelaide preceduta dal cavaliere di Coucy s'avanza colla madre verso il Duca. Nemours la sta osservando tacito e sospettoso. L'angustia degli amanti trapare dal loro simulato contegno. Sorpreso Coucy, rav-

visando in Nemours l' incognito prigioniero , prevede le più funeste discordie tra i due rivali. Vandomo rinnova ad Adelaide la sua proposta pel bramato imeneo : la Principessa è costante nel rifiuto . Vieppiù inasprito il Duca sta per isfogare lo sdegno suo ; ma un sagace consiglio l' induce a ricorrere all' artificio , onde meglio scoprire il cuore di Adelaide . Pago del suo pensiero si finge risoluto ad abbandonare gl' Inglesi , ed a sottomettersi a Carlo , colla condizione , che la Principessa gli conceda la mano di sposa . Questo nuovo inciampo sgomenta Adelaide , la quale , costretta a rispondere , dice che la sua mano non potrà mai essere di Vandomo . Lo sdegno del Duca non ha più freno : furibondo minaccia di darla in preda agli Inglesi , se tosto non s' arrende al suo volere . Sbigottita Adelaide non sa a qual partito appigliarsi . Insorge un contrasto violentissimo , in cui Vandomo inveisce forsennato , Adelaide si smarrisce e trema , Nemours freme da Coucy trattenuto . Vandomo rigetta le suppliche d' Adelaide , non ascolta i lamenti di Margherita , e quindi , chiamate le guardie , affida loro e la madre e la figlia , perchè siano trasferite al campo inglese . Cade genuflessa la misera Adelaide , e per salvarsi , cede all' impero del Duca , e promette di seguirlo al tempio . Nel bollore dello scompiglio parte Coucy seco traendo a forza il desolato Nemours .

ATTO TERZO

Loggiato terreno del Duca di Vandomo destinato alle pubbliche adunanze in tempo di festività .

Concorrono all' invito i cavalieri e dame di Lilla , onde assistere alle formali ceremonie destinate dal Duca per il suo imeneo ; giunge il medesimo , accompagnato dalla mesta Adelaide , che non può reprimere l' abbattimento del suo cuore . Vandomo conduce la Principessa sul seggio ducale , quindi impone all' adunanza di prestare omaggio alla sua Sposa , e sedendo

presso di lei ordina lieta danza per rallegrare la festa. Cessato il tripudio, discende il Duca ormai disposto di rendersi al luogo preparato per compiere le sue nozze. Nemours, vinte le opposizioni di Coucy che la riteneva, accorre disperato per sospendere l'imeneo, palesa al fratello il secreto inviolabile amore ond'è con Adelaide avvinto; quindi vantando la sua fede già con lei impegnata, giura di non cederla a chicchessia, quand'anche versar dovesse il proprio sangue. Adelaide col suo consentimento conferma le parole di Neumors, e protesta che nessuna violenza potrà giammai fare, ch'ella manchi di fede, ed abbandoni il primiero e diletto suo amante. Vandomo agitato dalla più feroce gelosia comanda che il fratello venga strascinato nelle carceri del castello. Adelaide inveisce contro di Vandomo, ed anzi che dare a lui la mano di sposa, esclama di essere pronta a subire il più crudele supplizio.

Nel comune disordine Adelaide parte tra le guardie e i circostanti si ritirano confusi ed abbattuti.

ATTO QUARTO.

Ingresso alle prigioni.

Vandomo lacerato dalla gelosia non cura le voci del saggio Coucy, che tenta di calmarlo colle persuasive dell'amicizia: l'idea d'un rivale corrisposto infiamma i furori del Duca. Egli comanda che Nemours sia condotto alla sua presenza. Fieri contrasti insorgono tra i due fratelli; i loro animi ne rimangono viepiù esacerbati. Vandomo pretende che Nemours a lui ceda la combattuta sposa, minacciandolo di togli la vita, se non v'acconsente. Ricusa Nemours di prestarvi l'assenso, e giura all'opposto di mantenersi in possesso del cuore d'Adelaide. La rabbia di Vandomo giunge al furore. Nemours è ricondotto alla carcere, e Coucy riceve l'ordine di trarlo al supplizio e di dare all'istante un segnale dell'eseguita sentenza.

L'esperto amico, che ben comprende il cuore di Vandomo siage incaricarsi dell' orrenda esecuzione, riservandosi il merito di salvare Nemours. Adelaide e Margherita accompagnate dalle guardie s' avanzano sull' orrido ingresso presaghe di nuove sventure.

Adelaide ascolta dal Duca istesso l' atroce sentenza contro di Nemours: l'affanno e lo spavento assalgono orribilmente la misera donzella, che tra la terribile alternativa si offre pronta a dar la mano di sposa a Vandomo per salvare l'amante.

A tale condizione Vandomo accorda la grazia a Nemours. Già un messo è partito coll' anello del Duca per sospendere l' empio fratricidio; quando dopo un istante della più agitata impazienza odesi all' imprevviso lo sparo del canuone, e Vandomo perde l' uso dei sensi.

Adelaide atterrita a quel colpo, e confusa da un mesto suono che s' ode avvicinarsi, non regge al suo affanno, e cade svenuta. Giunge Coucy colle guardie che portano appese ad un' asta le spoglie di Nemours. Vandomo ed Adelaide riavendosi intendono da Coucy il fatale annunzio della morte di Nemours. L' orrore, la smania, la disperazione opprimono i loro animi già abbattuti. Adelaide prende la fascia dell' amante, Vandomo impugna la spada del fratello, ed ambidue versano a gara il pianto sulle misere spoglie dell' estinto eroe.

Un calpestio confuso desta l' attenzione di Vandomo, mentre fugge Adelaide.

Varj Officiali sbigottiti annunziano al Duca la sconfitta delle truppe alleate, e la vittoria di Carlo che già trovasi col suo esercito sotto le mura di Lilla.

Colpito Vandomo dal terribile avviso cerca d' uccidersi colla spada di Nemours; ma attento Coucy lo disarmo, e seco lo trasporta, sperando di salvarlo e rimetterlo nella grazia di Carlo.

ATTO QUINTO

Accampamenti del Re Carlo presso le mura di Lilla.

Arrivo dell'esercito vittorioso e trionfante. Il Re circondato dai valorosi Capitani, giunge al suo campo, e quindi riceve il saluto e gli omaggi dell'armata.

Nell'esultazione del felice avvenimento gl'Inglesi rimasti prigionieri s'adirano del loro avverso destino.

Gli abitanti di Lilla rispettosi e sommessi presentansi, implorando grazia e pietà dall'offeso Monarca. Carlo si mostra ai supplicanti clemente e generoso. Vandomo pentito de' suoi trascorsi, ed incoraggiato da Coucy corre ai piedi del Monarca, sottoponendosi a ricevere da lui il gastigo dovuto alle sue colpe. Adelaide pallida e scapigliata s'avanza in brune spoglie, chiedendo al Re pronta vendetta dell'amante, ch'ella crede estinto. Inorridisce Vandomo alla rimembranza del perduto fratello, e si offre vittima al risentimento di Adelaide, allorquando giunge improvviso il Cavalier di Coucy, presentando al Re il Duca di Nemours da lui salvato. A tale sorpresa destansi i moti di maraviglia, di gioia, e di tenerezza.

Carlo perdona al Duca di Vandomo rientrato nei proprj doveri; questi cede al fratello la costante Adelaide. Consolidati per tal modo i vincoli dell'amore e della fratellanza, si prestano al Re nuovi giuramenti di fedeltà e di sommissione.

Il rimbombo dell'artiglieria desta la comune allegrezza. L'azione ha compimento con un quadro esprime il trionfo del Re, l'aspetto della felicità, e la dolcezza della pace.



